

CONDANNATO AD ESSERE LIBERO

di Luca Valente

L'uomo è condannato ad essere libero: condannato perché non si è creato da sé stesso, e pur tuttavia libero, perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto ciò che fa. (Sartre)

Jean Paul Sartre, uno dei padri dell'esistenzialismo, ci mette davanti ad una prova di grande coraggio, essere veramente responsabili di noi stessi, di ogni granello di sabbia che spostiamo, di ogni molecola d'aria che inspiriamo e reimmettiamo nel mondo.

Ogni nostra mossa è controllata solo da noi e dobbiamo confrontarci davvero con le nostre paure più ancestrali, perché non c'è possibilità di non scegliere, di lasciarci sopravvivere, di farci sopraffare da un fantomatico destino. Sartre ci spiega l'inutilità dello scagliarci contro il fato, poiché l'unica azione non decisa da noi è la nascita, il resto è scelta, libertà di scelta, la condanna alla libertà. Anche quando decidiamo di non-scegliere stiamo esercitando la nostra libertà di rimanere inermi, quindi di fatto *scegliamo di non scegliere*. La nostra condanna si compie, la nostra libertà ci si palesa in tutta la sua grandezza e nella sua durezza.

Ed allora ecco il nostro dubbio: cosa pensare di fronte a ciò che siamo soliti chiamare le tragiche fatalità della vita? Sono frutto del caso, dell'imponderabile, oppure sono figlie delle azioni che, solo in apparenza inconsapevolmente, abbiamo deciso di compiere? Se ogni singola cosa dipende da noi, ha ancora senso parlare di fato? O meglio ancora esiste davvero la fatalità? E soprattutto, di fronte a quest'orizzonte, **Dio dov'è?** E' un Dio che crea, ma poi si ferma e si limita a guardare giù?

Quale sarà la vostra scelta?